



“Processo e democrazia. Le lezioni messicane di Piero Calamandrei”

(5 ottobre 2017, ore 9)

Resoconto del seminario a cura di Brando Mazzolai*

Nella giornata del 5 ottobre si è svolto presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Siena il convegno intitolato “*Processo e Democrazia: le lezioni messicane di Piero Calamandrei*”, dedicato alla figura del grande giurista fiorentino.

Piero Calamandrei è stato secondo le parole dello stesso Guido Alpa “un personaggio che esorbita l’interesse accademico, trascende i confini dell’aspro terreno processuale-civilistico e va al di là del mondo dei giuristi per legarsi ai destini del Paese. È quindi un compagno di viaggio necessario che, a differenza di molti altri Padri Costituenti, sembra non essere figlio del suo tempo, sembra stagliarsi in una dimensione atemporale. E per questo suscita sempre profondo interesse”.

L’occasione di riflettere sul pensiero giuridico calamandreiano è stata offerta dalla riflessione proposta intorno ad uno degli ultimi scritti di Calamandrei intitolato “*Processo e democrazia*”, saggio che raccoglie una serie di conferenze tenute da Calamandrei nel 1952 alla facoltà di Legge dell'Università nazionale del Messico e che rappresentano oggi una delle testimonianze più vive del suo insegnamento e della sua visione universale del compito della scienza del diritto.

L’incontro è stato organizzato dai docenti del Gruppo di ricerca e formazione sul diritto pubblico europeo e comparato (DIPEC) assieme alla Biblioteca Archivio storico di Montepulciano.

La giornata di studi ha visto la partecipazione di illustri relatori provenienti da numerose università italiane che hanno affrontato sotto diversi profili l’esperienza giuridica di Calamandrei durante la sua intensa attività di uomo politico, avvocato e costituzionalista.

Nei saluti iniziali, la professoressa Stefania Pacchi, Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza, ha voluto sottolineare la grande importanza che gli scritti di Calamandrei rappresentano ancora oggi per tanti giuristi, augurandosi che anche le nuove generazioni di studenti possano essere ispirate

* Dottorando di ricerca in Scienze giuridiche, Università di Siena

dal suo pensiero sempre così attuale e profondo. Prima di concludere il suo intervento la professoressa Pacchi ha poi rivolto un cordiale saluto anche ai colleghi messicani che non hanno potuto partecipare al convegno a causa del tragico terremoto che ha sconvolto recentemente Città del Messico.

La sessione mattutina della giornata presieduta dal giudice costituzionale Nicolò Zanon ha visto come prima relazione quella della professoressa dell'Università di Siena Floriana Colao che ha ripercorso la lunga evoluzione del principio di legalità nel pensiero calamandreiano.

È stato sottolineato come il principio di legalità è sempre stato il *leitmotiv* che ha accompagnato Calamandrei costantemente in tutta la sua vita, sia come giurista che come uomo politico. Si tratta di un tema su cui è continuamente tornato con coraggio anche in periodi tragici e abominevoli come quelli della seconda guerra mondiale e della dominazione nazi-fascista, durante i quali anche i più elementari principi democratici erano stati cancellati dall'autoritarismo del regime. Calamandrei rimase sempre fedele ai principi della certezza del diritto e della legalità, che continuò a difendere e riuscì a sancire definitivamente nella Carta Costituzionale.

Il successivo intervento del professore Andrea Panzarola dell'Università LUM di Bari si è incentrato sui fondamentali studi compiuti da Calamandrei in qualità di professore e poi redattore del nuovo codice di procedura civile.

Una materia, quella del processo, interpretata da Calamandrei come una vera e propria scienza umana ed intesa come strumento essenziale a garantire il contraddittorio in giudizio e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Negli studi preparatori al nuovo Codice emergeva una forte attenzione al ruolo di garanzia del giudice, unico interprete del diritto all'interno di un processo caratterizzato dall'oralità e dalla chiarezza delle regole.

La figura di Calamandrei maestro anche del diritto pubblico è stata poi affrontata nella relazione del professor Giuseppe Morbidelli che ha ricordato come i suoi scritti abbiano fortemente influenzato la nascita di questa moderna disciplina giuridica. Negli anni successivi alla sua morte infatti molti dei suoi giovani e più brillanti allievi diventeranno altrettanti maestri nello studio del diritto amministrativo e costituzionale andando a costituire le colonne portanti di una vera e propria scuola del diritto fiorentina.

Il contributo di Calamandrei alla moderna comparazione degli schemi giuridici del diritto è stato poi affrontato nell'intervento del professor Tommaso Edoardo Frosini dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Attraverso il suo spiccato acume intellettuale Calamandrei si accorge, fin dall'inizio della sua attività di giovane professore universitario, dell'importanza di utilizzare la comparazione quale utile strumento per meglio interpretare la legge seppur restando saldamente ancorato alla grande tradizione giuridica italiana. Il saggio "Processo e democrazia" può essere quindi riletto come un libro per il diritto comparato in quanto scritto per confrontarsi con i concetti

giuridici universali non circoscrivibili nei limitati spazi dei singoli ordinamenti interni nazionali. La comparazione come clausola aperta a qualunque regola proveniente dall'esterno che possa servire per far progredire il diritto e per meglio tutelare i diritti di giustizia e libertà riconosciuti a tutti i cittadini.

La mattinata di studi si è conclusa con i ringraziamenti finali rivolti dal giudice Nicolò Zanon verso i relatori del convegno capaci di aver contribuito ad approfondire, ciascuno nei propri ambiti di studio, la conoscenza del pensiero calamandreiano.

La sessione pomeridiana è stata coordinata dalla dott.ssa Silvia Calamandrei, nipote di Piero e attuale Presidente della Biblioteca e Archivio storico di Montepulciano, custode di una importante raccolta di documenti appartenenti a Piero Calamandrei e quindi patrimonio dell'eredità intellettuale del grande giurista fiorentino.

Anch'ella in apertura della sessione ha posto in primo piano quanto l'interesse verso la figura di Calamandrei sia cresciuta negli ultimi anni anche fuori dall'ambito accademico nazionale grazie alle tante traduzioni che si sono diffuse non soltanto in Europa ma anche in America Latina. Per tale ragione proporre oggi una nuova riedizione del saggio sulle *lezioni messicane* avrebbe sicuramente il merito di continuare a diffondere quel dialogo di apertura e di condivisione delle idee tanto voluto e ricercato in tutta l'attività giuridica di Calamandrei.

Le analisi delle *lezioni messicane* sono state poi al centro dell'intervento del Professore Giuliano Scarselli dell'Università di Siena. È stato messo in primo piano come a quelle conferenze si debba riconoscere una valorizzazione sociale del diritto di azione e di difesa nel prepotente imporsi, al centro dell'attenzione, dei problemi della parità delle armi e dell'eguaglianza sostanziale delle parti nel processo.

Nelle conferenze Calamandrei affronta molti dei temi posti alla base del moderno processo civile tra cui quello centrale sul valore della motivazione della sentenza che proprio oggi sembra essere messo in crisi e posto in secondo piano rispetto alle le urgenti esigenze di economia e speditezza processuale.

L'importanza della motivazione e la forma del ragionamento nel pensiero di Calamandrei è il tema affrontato dal Professore Carlo Nitsch dell'Università Federico II di Napoli nella sua relazione intitolata "*La genesi logica della sentenza civile e la crisi della sua motivazione*".

Calamandrei, nelle *lezioni messicane*, torna a riflettere sul diritto processuale e si chiede se possa essere inteso solamente come un metodo di ragionamento prefisso e ordinato dalla legge scritta oppure se debba considerarsi in parte elaborato dall'intervento creativo del giudice.

Calamandrei, già a partire dagli anni successivi alla fine della dittatura fascista, si trovava a riflettere sull'idea formalistica della legalità alla luce del un nuovo paradigma rappresentato dai principi fondamentali sanciti in Costituzione. Ancora una volta la legalità continuava ad essere per

Calamandrei la forma necessaria della libertà, della giustizia e della uguaglianza, ma adesso la sua realizzazione appariva subordinata al rispetto dei valori democratici affermati nella nuova Carta. Una legalità intesa in senso sostanziale dove gli ideali di reciprocità e di solidarietà umana, richiamati già nella famosa conferenza fiorentina del '40 "*Fede nel Diritto*", saranno i presupposti del processo di elaborazione della legge, giusta perché creata dalla libera e consapevole partecipazione dei cittadini al processo di produzione legislativa.

Infine le conclusioni della sessione pomeridiana sono state affidate a Marcello Rossi, attuale direttore della rivista "Il Ponte" fondata a Firenze dallo stesso Calamandrei negli anni successivi alla seconda guerra mondiale. La relazione ha posto l'accento sull'impegno che Calamandrei profuse nella parte finale della propria vita per dare attuazione ai nuovi dei diritti sociali affermati in Costituzione.

La saldatura tra diritti di libertà e diritti sociali, che ai nostri occhi appare ormai un elemento qualificante delle costituzioni del secondo dopoguerra, era al momento della fondazione della Repubblica un aspetto del quale non si aveva ancora piena coscienza. Fu merito di Calamandrei non solo l'averne totale consapevolezza, ma l'aver concorso tenacemente alla formulazione dell'uguaglianza sostanziale nel testo costituzionale (nello specifico per il contributo che egli dette in sede di Assemblea Costituente alla formulazione dell'art. 3, comma 2 della Costituzione), senza la quale i diritti di libertà sarebbero restati vuota formula teorica scritta sulla carta, ma di certo non traducibili nella realtà concreta.

Alla consapevolezza che occorreva ribadire l'universalità dei diritti fondamentali e stabilire un ancoraggio giuridico forte da opporre alle ragioni della politica (avendo i costituenti ancora vivi nella propria mente gli orrori dello sterminio nazista), si affiancò pertanto la ferma convinzione che le libertà del passato avrebbero assunto concretezza soltanto se congiunte ai diritti sociali, i soli strumenti che avrebbero potuto renderle effettive per tutti i cittadini. I due aspetti del diritto rappresentati dalla legalità e dalla giustizia che durante il fascismo erano apparsi come due valori inconciliabili dovevano tornare a saldarsi tra di loro nel nuovo ordinamento giuridico rappresentato dalla futura Costituzione e dovevano trovare nello Stato libero e democratico la loro perfetta sintesi.